

Dobbiamo credere che maggiori e più urgenti fossero le necessità delle vallate ambrosiane del Sopraceneri se per ben due volte furono visitate dal santo cardinale prima che entrasse in Capriasca.

Mentre San Carlo, il 14 ottobre 1570, compie il tragitto che dalla Valsolda lo porta ad Origlio, certamente il suo pensiero riandava alle descrizioni della Pieve, fattegli dai suoi inviati. Doveva essere impaziente di conoscere personalmente questa realtà così ben descrittagli.

Entrando in Origlio, la sera del giorno stesso, si saranno ripetute per San Carlo scene di entusiasmo e di gioia ormai a lui abituali. «Il popolo, il clero e i maggiorenti del luogo, conosciuto per tempo il suo arrivo, gli muoveva incontro con il baldacchino. Il parroco dava la croce del clero da baciare e San Carlo, inginocchiato sotto il baldacchino; si componeva poi il corteo che si avviava alla parrocchia cantando salmi. In chiesa, breve adorazione; San Carlo rivolgeva parole di saluto e con tutto il clero attendeva alle sante confessioni» (tratto da una biografia di San Carlo scritta da Adolfo Rivolta).

Grande partecipazione di popolo festante la immaginiamo pure i giorni successivi (dal 15 al 19) a Ponte, a Tesserete e a Bidogno.

La sua visita (come tutte quelle che compirà nella sua vastissima diocesi in 19 anni di episcopato) ha molteplici scopi: «verificare il buon andamento del culto divino e della cura d'anime, porre il vescovo a più diretto contatto con il proprio gregge, permettere l'amministrazione di Sacramenti, in particolare della Cresima.

Di particolare importanza è l'impegno volto a cementare la comunione fra le singole comunità locali (monasteri, conventi, collegiate, parrocchie, pievi) e la Chiesa universale, rappresentata dal vescovo, che a sua volta deve cercare di fornire a tutti i fedeli, religiosi o laici che siano, i migliori strumenti per progredire verso la perfezione di vita. Anche per sottolineare questo importante aspetto, le visite pastorali non sono mai a sorpresa, bensì vengono preannunciate per tempo e preparate materialmente, allestendo alloggi degni per il cardinale ed il suo seguito, e spiritualmente, con preghiere private e pubbliche liturgie» (Mario Parabiagli, *La vita e l'opera di San Carlo*).

Nei 5 giorni di questa prima visita, il cardinale di Milano, ebbe modo di esaminare con molta attenzione le varie chiese capriaschesi per verificare se gli altari e le suppellettili fossero degni di accogliere la celebrazione dei «divini misteri».

Grande cura era solito dare ai contatti con il clero locale. Se appena gli era possibile, abitava presso il parroco nella casa parrocchiale. Ne approfittava per «intrattenersi con i suoi preti a uno a uno, udendo quanto avevano da dirgli o da informarlo, li interrogava, paternamente indagava sulla loro vita privata, sacerdotale o parrocchiale. Visitava l'archivio, i registri, le note, la biblioteca personale degli ecclesiastici e da tutto si formava un giudizio del parroco e del popolo. Egli compensava quei poveri parroci per l'ospitalità sborsando del suo, onde non aggravare le loro già misere condizioni» (Rivolta). Possiamo ritenere che le sue visite nella Pieve capriaschese non facessero eccezione a questa regola. Certamente l'incontro con il clero plebano avrà permesso a San Carlo di confermare le buone impressioni avute dai suoi inviati del 1567 e 1569. Soprattutto il sacerdote Domenico Quadrio, «Curato» della Pieve, ebbe le lodi del cardinale.

Altrettanto ben impressionato fu senz'altro, già da questa prima visita, dalla pietà e dalla preparazione catechistica che il popolo capriaschese dimostrò. Ne è una testimonianza una lettera, scritta dal gesuita Achille Gagliardi, che accompagnò San Carlo nella sua ultima visita alla Capriasca, nel 1583:

«Giunti a Tesserete, immantinenti ascoltammo col P. Panigarola le confessioni del popolo concorrente; e questa occupazione non fu mai interrotta sino all'ora seconda di notte, eccetto il tempo della Santa Messa e del pranzo. Vi abbiamo continuato nel giorno successivo, in cui dapprima il padre Panigarola, di poi il signor Cardinale tennero sermone al popolo fra la Messa; dopo il quale furono numerosissimi quelli che si comunicarono,

e di seguito alquanti vennero confermati col Sacro Crisma. Tanta fu la gente che vi accorse, e la religione che vi si appalesò! Ma quello che ha destato in me e nel Panigarola grandissima meraviglia, lorché parlavasi insieme della pietà e dei costumi di quel popolo, fu il certo riconoscimento, che quasi nessuno fra i cinquecento e più che deposero presso noi le loro colpe, si accusò di essere reo di colpa mortale. Tutti inoltre si dimostrarono forniti di una somma erudizione intorno ai precetti della dottrina cristiana; in tutti appariva un'integrità d'incontaminata coscienza, e tanta disciplina delle cose sacre, sicché avevano un'ottima norma per discernere le tentazioni...; insomma gente così erudita nelle cose sante, ed infiammata del più vivo desiderio della perfezione, e santimonia così grande di costumi soggiornante in luoghi alpestri e nell'inopia di tutte le cose. Mi è difficile esporre quanto ci godette l'animo per il soavissimo contemplamento di tante virtù» (Ticino Sacro, di Siro Borrani).

Questi furono sicuramente i frutti prodotti dalla presenza di San Carlo in Capriasca, ma pure opera del lavoro dei preti della Pieve, che il santo ebbe modo di apprezzare fin dal 1570.

A sua volta, il popolo capriaschese, seppe sicuramente ammirare nel «suo» cardinale quelle virtù eroiche che lo porteranno sugli altari. Come non ammirare quest'uomo capace di un'attività febbrile, pronto a sopportare ogni disagio, ad affrontare ogni pericolo pur di arrivare a tutto il suo gregge. Come non essere toccati nell'intimo dall'intensità con cui San Carlo pregava e si raccoglieva danti al Santissimo. Come non commuoversi di fronte alla sua intensa attività caritativa a favore dei poveri sia materialmente che spiritualmente.

Certamente i capriaschesi ne rimasero edificati, perché «la sua ascesi non fu mai fine a se stessa, né limitata alla ricerca personale di santità, bensì fu sempre tesa a porsi quale esempio e punto focale per la riforma morale di tutti quanti lo circondavano» (Mario Parabiagli).

Ancora sotto l'effetto di tali forti impressioni, la Capriasca si accomiata, il 19 ottobre 1570, da San Carlo e dal suo seguito (gentiluomini, segretari, servi, a piedi e a cavallo). Oltre al ricordo di questa visita rimangono però in Pieve anche le «ordinationi», cioè i decreti con cui San Carlo dava disposizioni sui lavori del santo. (In calce a questo articolo daremo spazio a larghi stralci delle «ordinationi» del 1570).

* * *

Per altre quattro volte San Carlo e la Capriasca ebbero la gioia di incontrarsi. Furono tutte visite molto più brevi della prima, ma non pensiamo meno intense e meno ricche di frutti spirituali per la Pieve.

Il 15 e 16 dicembre 1577 ebbe luogo la seconda visita pastorale. L'occasione gli fu offerta dalla consacrazione della chiesa del convento di Bigorio. Ancor oggi vi è in questa chiesa l'iscrizione che ricorda tale avvenimento.

Approfittando di questa occasione il cardinale partecipò alla «Congregazione» del clero che si svolse il giorno 16 a Tesserete. Il parroco di Tesserete aveva chiesto per iscritto la sua partecipazione. Il parroco di Varese a nome del cardinale gli chiese maggiori ragguagli su questa riunione: «Molto Rev. Signore: giacché V.S. desidera il signor Cardinale avvisi del giorno della congregazione, e verrà di Milano...».

Il giorno stesso, via Lugano, Porto Ceresio e Varese, riparte per Milano.

La visita successiva ha luogo dal 1. al 3 settembre 1581. San Carlo sta tornando da una visita alle Tre Valli (Blenio, Leventina e Riviera). Passa il Monte Ceneri per giungere a Tesserete il 1. settembre. Come sempre si è fatto precedere per una «minutà indagine»,

da un Delegato, Mons. Giovan Stefano Lonato, che pur ci ha lasciato un'interessante descrizione della chiesa parrocchiale di Santo Stefano:

«Il SS.mo è in tabernacolo di legno abbastanza grande e decoroso.

Non ci sono Reliquie; c'erano, ma 'qualcuno' le rubò.

Il Battistero è (ancora) senza tempietto o ciborio piramidale, poggia sullo stesso piano della chiesa, non è chiuso da 'cancelli'; vi è vicino il sacrario.

Altare maggiore: gli sovrasta una cappella a volta ornata di belle immagini e dipinta elegantemente ed anche con indorature.

Sta sopra l'altare un'icona molta bella, con figure dipinte di Santo Stefano in ginocchio e lapidato che guarda al cielo, di Dio Padre e del divin Figlio seduto in trono, di angeli che aprono il cielo e scendono. Si sale a questo altare per cinque gradini (due di sasso e 3 di legno). Presso l'altare, attorno, vi sono 14 sedili di noce. In coro, due finestre laterali; una di qua e una di là. Al coro si sale mediante due gradini di legno. Coro, chiuso da belle balaustre di noce. In alto sotto l'arco: Crocifisso fra le statue della B.V. di S. Giov. Evangelista.

Altari a sinistra, a nord:

Di S. Gerolamo. Sopra, vi sta una tela dipinta con l'Ultima Cena.

Della B.V. del Rosario, in piccola cappella ove sono immagini dipinti: vi è una icona 'egregia'.

Altare di S. Croce: ha, sopra, icona con immagini dipinte ma guaste per la vecchiaia.

Altare di S. Bernardo: spoglio e senza icone; con immagini corrose come sopra.

Altare a destra:

Di S. Martino: vi son le immagini dei SS. Antonio, Sebastiano e Rocco; spoglio e senza 'cancelli'.

Sagrestia dalla parte del vangelo, presso l'altare.

Verso mezzodi quattro finestre; due rotonde in facciata. Quattro porte. Campanile in facciata, con tre campane; e con orologio che batte le ore 'sulla campana maggiore».

San Carlo, in questa terza visita, assegnò alla parrocchia di Bidogno le rendite di un beneficio esistente nella chiesa di Santa Maria a Bigorio. Le frazioni costituenti la nuova parrocchia erano, oltre Bidogno, Roveredo, Treggia, Somazzo, Carusio, Albumo e Corticiasca. A Bidogno doveva essere costruita la casa parrocchiale. È questa l'ultima volta che si fa cenno di Bidogno nei decreti di San Carlo.

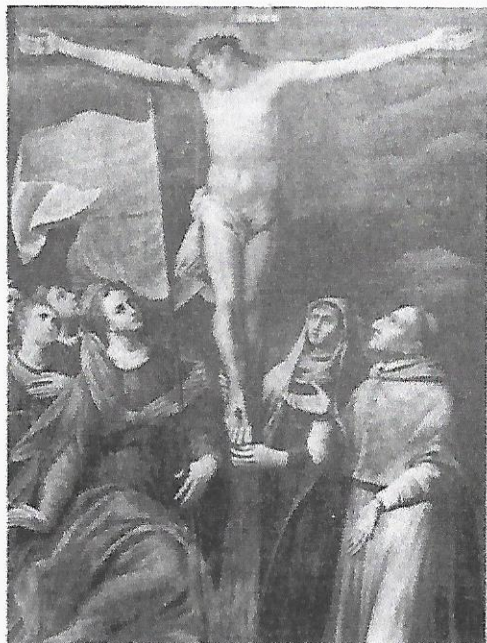
La quarta volta che l'Arcivescovo di Milano mise piede in Capriasca, proveniente da Sonvico dove aveva pernottato, vi rimase solo una giornata. Infatti arrivò il mattino del 26 luglio 1582 e ripartì il mattino seguente. Probabilmente in questa occasione egli consacrò gli altari maggiori di Santa Maria e Santa Croce, come se ne fa cenno nel 1606. Avvenimento da cui si aspettava gran «frutto di devotione et progresso spirituale delle anime vostre».

L'ultima visita del santo alla Pieve capriaschese ebbe luogo nel novembre del 1583, un anno prima della sua morte prematura. Egli è in cammino verso Bellinzona e la Mesolcina, come Visitatore Apostolico.

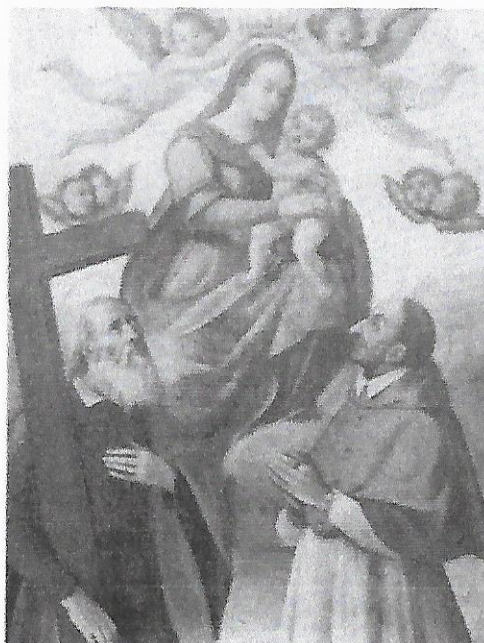
Arriva a Tesserete il giorno 10, accompagnato dal gesuita P. Achille Gagliardi, da fra' Francesco Panigarola, dai Monsignori Moneta, Morra, Tarugi e Foriero.

Nella chiesa parrocchiale amministra la Cresima. La sera di San Martino (11 novembre) parte «commosso fino alle lagrime per le festose accoglienze e la tenera devozione di quei terrazzani».

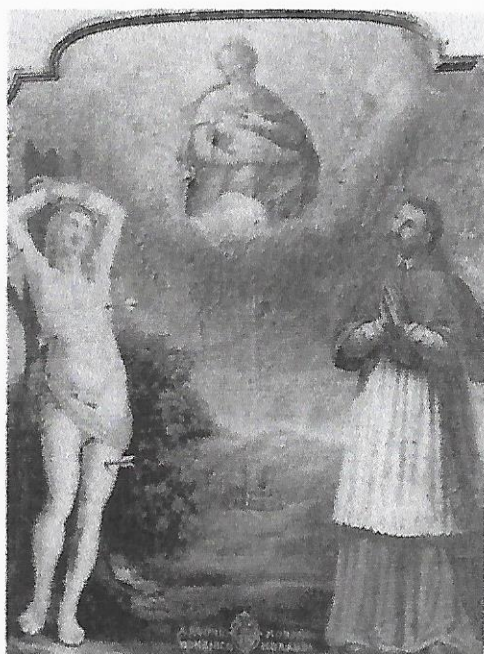
Iconografia di San Carlo in Capriasca



Chiesa di Tesserete.



Oratorio di Campestro.



Oratorio di Almatro.



Convento di Bigorio.



Convento di Bigorio.



Chiesa di Carnago.



Chiesa di Origlio.



Chiesa di Bidogno.